

logia dogmatica, ETTORE MALNATI, con la sua relazione: *Una chiesa in comunione* (pp. 119-134), espone i principi cattolici dell'ecumenismo; TEODORO FANLO Y CORTES, pastore della comunità valdese di Trieste, con l'ampia relazione *Il decreto sull'Ecumenismo nell'ottica protestante* (pp. 135-161) analizza la fase applicativa della «Unitatis redintegratio» dal punto di vista protestante.

Chiude la presente raccolta di studi un saggio molto valido di PIETRO ZOVATTO, docente di storia della Chiesa a Trieste sul tema *Religiosità popolare e Concilio Vaticano II* (pp. 165-178): vi si parla della religiosità popolare nei suoi rapporti con l'«actio liturgica» della Chiesa, evidenziando la scelta pastorale che il Concilio ha fatto lasciando ai «pii esercizi» un loro valore, mutuato dalla vicinanza con la liturgia. A proposito della religiosità popolare, mi permetto di richiamare l'attenzione ai densi bollettini bibliografici che BRUNO MARIA BOSATRA sta pubblicando regolarmente in *La Scuola Cattolica* a partire dal 1982.

Congratulandomi vivamente con gli amici triestini per questa interessante e valida raccolta di studi sul Vaticano II, vorrei suggerire loro di indagare sulla applicazione dei decreti conciliari nella Regione della Venezia Giulia, analizzando non soltanto i risultati conseguiti o non conseguiti ma anche le difficoltà oggettive e soggettive incontrate nella applicazione dei decreti del Vaticano II.

ANTONIO RIMOLDI

GUERRINO PELLICCIA, *La scuola primaria a Roma dal secolo XVI al XIX. L'istruzione popolare e la catechesi ai fanciulli, nell'ambito della parrocchia e dello «Studium Urbis», da Leone X a Leone XII - 1513-1829* Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, pp. 598 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, 8).

Siamo davanti a un lavoro di scavo e di sintesi nello stesso tempo, al panorama di trecento anni di scuola primaria, in Roma, capitale pontificia. L'autore si avvale di una imponente documentazione, di cui pubblica una silloge che tra documenti e tabelle tocca le centocinquanta pagine. Tanto scavo di archivi, informa l'autore in una premessa, è la continuazione di una ricerca giovanile, che aveva fruttato già nel 1946 un pregevole volume su «La preparazione ed ammissione dei chierici ai santi Ordini nella Roma del secolo XVI». La ricerca continuò senza so-

sta e, intensificata nell'ultimo decennio, offre ora l'attuale saggio sull'istruzione popolare a Roma, dalla riforma di Leone X nel 1513, dietro la spinta dell'Umanesimo, a quella di Leone XII del 1829, nell'ambito della Restaurazione.

Lo studio si articola in tre parti. La prima presenta l'organizzazione di base della scuola primaria a Roma, quella dei quattordici rioni: il governo papale stipendiava in ciascuno di essi, perché insegnasse gratuitamente ai ragazzi del luogo, un maestro, abilitato dal Rettore dello Studium Urbis, la Sapienza, e vigilato da frequenti visitatori.

A queste scuole governative si affiancavano, lungo i tre secoli, quelle aperte da Ordini religiosi. Particolari benemerenze si acquistarono le Scuole Pie, fondate nel 1599 da S. Giuseppe Calasanio e, dal 1702, quelle degli Ignorantelli, così denominati a Roma i Fratelli delle Scuole Cristiane.

La seconda parte illustra la didattica che i maestri elementari generalmente seguivano nell'offrire ai loro scolari le varie materie: dottrina cristiana, abecedario, abaco, lingua latina, lingua italiana. Metodi lenti, poco incisivi, soprattutto perché l'insegnamento si rivolgeva a pluriclassi che stipavano in una sola aula anche una cinquantina di ragazzi, forniti di sussidi didattici assai ridotti.

La terza parte è uno sguardo alla scuola primaria femminile di Roma. Furono più numerose di quello che ci si aspetterebbe da una mentalità, che riservava alla donna compiti unicamente casalinghi: alla fine del '600, i documenti relativi a cinquantotto parrocchie, delle ottantuno esistenti a Roma, informano dell'esistenza di duecentodue scuole femminili, frequentate da cinquemilaquattrocentodieci scolari. Si tratta per di più di scuole a pagamento, anche se l'istruzione data si riduceva al leggere e allo scrivere e mirava soprattutto a preparare una ragazza al lavoro domestico. Anche qui si acquistarono benemerenze le scuole gratuite delle Orsoline e delle Maestre Pie.

Il saggio del Pelliccia ha anzitutto la benemerita di offrire alla conoscenza storica una visione esauriente di un settore fondamentale della vita: il livello intellettuale dei ceti popolari romani lungo l'ancien régime. L'autore, alla conclusione di una paziente analisi dei dati scolastici tre volte secolari, arriva ad affermare «con elevato grado di approssimazione che le scuole di Roma assorbirono, se non la totalità, certamente un'altissima percentuale della popolazione in età scolare elementare-primaria» (p. 424).

Il saggio del Pelliccia rivela la direttiva

del governo papale in un campo che, sino alla fine del '700, non attirò l'attenzione della generalità degli Stati europei: da una parte, come dappertutto in Europa, lasciò libera l'iniziativa privata di aprire scuole a pagamento, frequentabili dai ceti abbienti; ma dall'altra si prese a cuore i ceti più umili, perché potessero accedere gratuitamente almeno a una scuola rionale. È vero che, per gli stipendi ridotti, anche i maestri rionali si affannavano a cercare scolari a pagamento, tuttavia l'interessamento dell'autorità papale mantenne viva ed efficace la scuola rionale lungo tre secoli, senza rallentamenti nella nomina dei maestri e nel controllo su di loro. L'autore può concludere: «Il primato della Roma papale nel campo dell'istruzione popolare fu riconosciuto in tutto l'Occidente, additato come modello insuperato fino ed oltre l'assunzione di Roma a Capitale del Regno d'Italia (1870).» (p. 1)

Il governo papale inoltre sostenne costantemente e incoraggiò le iniziative spontanee a favore dell'istruzione popolare gratuita sia maschile che femminile. La più geniale e grandiosa, nel campo maschile, fu quella del sacerdote di origine spagnola, divenuto romano per adozione, Giuseppe Calasanzio, fondatore delle Scuole Pie, divenute nel 1604 un Ordine religioso. Fu mosso dalla conoscenza diretta dei rioni romani a fare della scuola popolare lo scopo della sua vita apostolica; ma ebbe anche il genio dell'organizzazione scolastica.

Dovette lottare non poco contro la mentalità di certi ambienti che ritenevano l'istruzione impartita a ragazzi del popolo dannosa alla società, perché atta a distoglierli dai lavori umili. Mostrò come invece la scuola preparava migliori artigiani ed era in grado di offrire anche un programma di apprendistato al lavoro.

Tale programma fu nel 1692 codificato nella *Ratio Studiorum* delle Scuole Pie.

Nel campo femminile un'analoga iniziativa fu offerta dall'istituto delle Maestre Pie, che, iniziato a Viterbo da due maestre romane, Rosa Venerini e Lucia Filippini, nel 1707 aprì in Roma, su invito del Papa, sette scuole di avviamento al lavoro, che ancora nel 1824 continuavano la loro attività.

Un'ultima osservazione, tra le tante che si potrebbero aggiungere: un saggio storico come il presente, fondato su una mole considerevole di documenti, richiede anche da parte di chi legge un'attenzione paziente, perché assomiglia a un lavoro di mosaico. Tuttavia esso ha il pregio di offrire scorrevolezza di dettato e di moltiplicare gli spunti che tengono desta l'attenzione.

A conclusione, un grazie a Guerrino Pelliccia per la sua lunga ma provvida fatica. La scienza storica si arricchisce considerevolmente con simili apporti, rivolti alla ricerca dei fondamenti della cultura e della levatura morale di un popolo.

MARIO PANIZZA